

L'INTERVENTO

## Anche per Milano serve un governo di “unità repubblicana”

GABRIELE ALBERTINI

**R**ingrazio La Stampa per aver voluto ospitare questa lettera, che torna su un passaggio delle mie recenti comunicazioni (del 6 e del 15 maggio) un concetto che solo pochi tra i rappresentanti delle istituzioni e della politica hanno inteso comprendere. Lo stesso attuale primo cittadino aveva prima celiato e poi liquidato questi miei argomenti e riflessioni.

Partiamo dalla constatazione che una situazione eccezionale meriti un Governo eccezionale: per usare le parole del Presidente Mario Draghi, un Governo di “unità repubblicana” è quanto mai auspicabile, non solo per l'Italia, ma anche nelle declinazioni territoriali, ed in particolare a Milano, che da sola rappresenta il 10% del Pil nazionale. Questa coesione delle forze politiche e delle parti sociali, che definiremmo laboriose e responsabili, è fondamentale per dare intenso e condiviso sviluppo ai vari comparti dell'economia metropolitana: produttivo, servizi, turismo (fiere, mostre, convegni), ricerca, nella capitale economica del nostro Paese.

Nessuna amministrazione, dal dopoguerra, attualizzando la spesa a valori correnti, è riuscita, né prima né dopo, a spendere in opere pubbliche, oltre sei miliardi di euro ed a farne arrivare altri 30, dal privato internazionale e nazionale, per i colossali investimenti di rigenerazione urbanistica, come avvenuto nel doppio mandato che ci ha visto a Palazzo Marino. Alla luce della necessità

di rigenerazione urbana che l'emergenza economica post Covid - 19 determina, penso che oltre alla nostra esperienza dal 1997 al 2006, sia appropriato menzionare anche Antonio Greppi, il sindaco della Ricostruzione che ricoprì l'incarico dal 1945 al 1951. La cifra stimata dal PNRR, destinata a Milano e spendibile nei prossimi 5 anni, pari al prossimo mandato da sindaco, è di circa 18 miliardi, in sostanza, quasi 6 volte il record amministrativo nell'era repubblicana.

Inoltre occorre qui riaffermare un concetto a me molto caro: ovvero che il Sindaco deve essere indipendente da appartenenze politiche o da poteri economici “forti” ed essere integralmente ispirato dalla dedizione alla comunità. Secondo una accreditata etimologia, la parola “sindaco” risale al greco antico: sun (con), dukè (giustizia, equità). Che possiamo quindi ricomporre in garante del “Bene Comune”, di tutta la comunità affidatagli dalla maggioranza dei voti elettorali, non solo quindi di quella riferibile alla parte politica che lo ha candidato.

Infine, come sappiamo, con l'elezione diretta del sindaco, le metropoli sono, saldamente, governabili. Eletto direttamente dai cittadini, non deve sottostare ai voleri del Consiglio Comunale, dove comunque il sistema elettorale gli consente una sicura maggioranza. Inoltre, ha pieni poteri nella scelta degli assessori, che delega e revoca discrezionalmente, nonché, con le nomine sindacali degli organi societari in enti, fondazioni, società di servizi, a parteci-

pazione o controllo comunale, esercita un indirizzo e controllo pieno sull'intera amministrazione.

Volendo concludere, pochi rappresentanti istituzionali hanno raccolto la sfida del dialogo e non quella dello scontro ideologico, ma mi fa piacere che nel centrosinistra qualcuno voglia rompere gli schemi politici, come nel caso dell'assessore all'Urbanistica ed esponente Pd Pierfrancesco Maran. Ricorrendo ancora una volta alla nostra esperienza al Governo di Milano, ritengo che i tempi siano maturi per avviare una sorta di nuovi Stati Generali che coinvolgano, oltre ai cittadini, Confindustria, Confcommercio e le altre associazioni di categoria, le utilities e le altre reti e infrastrutture. Ma allargherei questo benchmark, agli amministratori delle altre grandi aree metropolitane post industriali (Torino e Genova), non per nostalgia del Triangolo industriale che ha fatto grande l'Italia, ma per l'evidente trasformazione in una realtà integrata che le moderne infrastrutture e logistica stanno avviando.

Ecco, in sintesi, secondo me, il profondo significato, che pochissimi hanno colto, che da il titolo a questo mio scritto: “La sfida del vincitore per la concordia della Città, nell'evenienza del terzo dopoguerra”. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

